

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La trinità tradita. La sapienza femminile attraverso i secoli

Report di Alessandra De Perini

Sabato 13 novembre 2021 è stato presentato il libro di Nadia Lucchesi intitolato ***La Trinità Tradita. La sapienza femminile attraverso i secoli*** (Il Poligrafo, Padova 2021) in una bella sala del Museo del Novecento di Mestre (M9 Lab), uno spazio pubblico innovativo, molto importante per la città che è stata attraversata più di altre in Italia dai grandi cambiamenti del '900. Non a caso il Museo, inaugurato nel 2018 e gestito dalla Fondazione Venezia, è stato istituito proprio per raccontare, attraverso tecniche multimediali e interattive, le trasformazioni del XX secolo in Italia, dalla vita quotidiana ai grandi cambiamenti sociali, culturali, tecnologici e ambientali.

L'incontro è stato emozionante e partecipato. Per molte e molti di noi era il primo in presenza dopo la pandemia. Oltre al pubblico in sala, erano in ascolto amiche e amici in collegamento da remoto che, in seguito, hanno fatto sapere via mail o WhatsApp le proprie impressioni, le emozioni provate o espresso giudizi positivi, dubbi e perplessità.

Nella mia introduzione, prima di presentare al pubblico l'autrice e la relatrice Antonietta Potente, teologa domenicana, ho sottolineato come nell'orizzonte drammatico di questo presente, carico di inquietudini e di domande urgenti sul prossimo futuro – la guerra in Ucraina non era ancora alle porte – fosse importante la presentazione e discussione pubblica di un libro che, anche se non parla direttamente dei problemi e delle emergenze del mondo contemporaneo, da qualche parte, vi si riferisce, ma ad un livello più profondo, perché induce a riflettere sui processi e le modalità con cui è stato costruito nel corso del tempo – secoli, millenni – il sistema di simboli, figure, immagini, significati entro cui viviamo e comunichiamo. Se non lo mettiamo in discussione, questo sistema agisce dentro di noi come misura automatica di riferimento per dare senso alla realtà.

Libri come questo segnano come pietre miliari percorsi di scoperta e trasformazione, coinvolgendo lettrici e lettori in un processo di svelamento della matrice patriarcale del simbolismo dominante; portano alla presa di coscienza del valore della differenza originaria tra i sessi e indicano, oltre i dualismi e i rigidi schemi mentali, la possibilità concreta di un'altra lingua, di un'altra storia, spostando l'attenzione sul simbolico di origine femminile che esiste, ma è stato occultato o del tutto cancellato da una cultura che si è imposta come universale per esaltare corpo, desiderio e visione del mondo maschili.

Dopo aver presentato Nadia Lucchesi, molto conosciuta a Mestre per il suo lavoro di insegnante e il suo grande impegno in attività culturali, politiche e di volontariato, mia compagna di banco dalla prima alla terza Liceo Classico "Marco Polo" di Venezia e, in seguito, dagli anni Ottanta del secolo scorso fino ad oggi, amica e vicina di casa, impegnata con me e altre nella trasmissione in città del

pensiero della differenza e nella scommessa politica dell'autorità femminile nella vita pubblica, racconto brevemente il suo percorso di pensiero. Verso la metà degli anni '90 Nadia Lucchesi inizia una riflessione autonoma e originale che, attraverso uno studio rigoroso e appassionato dei testi della tradizione cristiana e cattolica – i vangeli canonici, gli apocrifi, gli scritti gnostici cristiani, i testi mistici dal Medioevo ad oggi, in particolare quelli delle mistiche – la porta ad incontrare e a rileggere, alla luce del pensiero della differenza, prima la figura di Maria di Nazareth (*Frutto del ventre, frutto della mente. Maria, madre del Cristianesimo*, Tufani, Ferrara 2002), poi quella di sua madre Anna (*Anna. Una differente Trinità*, Tufani, Ferrara 2014), infine a collocare Anna e Maria all'interno di una Trinità femminile gioiosa e non sacrificale, in cui madre e figlia tengono tra le braccia il frutto prezioso della loro relazione feconda: il piccolo Gesù. Attraverso Anna e Maria, Nadia risale alle antiche culture sapienziali femminili che hanno preceduto la nascita del Cristianesimo e ne costituiscono le radici più antiche e misconosciute. Con *La Trinità Tradita* viene riportata in superficie una forma antichissima di esperienza femminile del divino che salvaguarda il corpo, la trasformazione, il divenire, un tesoro reale e simbolico a cui non avremmo potuto accedere se fossimo rimaste ancorate o ancorati a una visione laica e materialista della vita e non avessimo preso sul serio la scommessa sulle antiche radici femminili del sapere.

Presento poi Antonietta Potente, che durante il *lockdown* è stata una delle voci che hanno aiutato a stare nel buio, nell'incertezza e nell'angoscia dell'isolamento attraverso appuntamenti *on line* di meditazione e conversazione. Per tante donne impegnate nel pensiero e nella politica della differenza, Antonietta Potente è un'autorità spirituale, tant'è che Nadia Lucchesi la cita in diversi punti del suo ultimo libro e l'ha voluta accanto a sé come docente nell'Accademia della spiritualità e dell'ecologia intitolata "Come in terra così in cielo", articolazione territoriale, insieme alle numerose "Accademie della maestria femminile", della "Scuola di alta formazione per donne di governo", ideata dalla filosofa Annarosa Buttarelli.

Attualmente Antonietta Potente vive con le sue consorelle a Torino, nella sede generale della congregazione, dopo aver vissuto per più di vent'anni in America Latina, un'esperienza umana, religiosa e politica straordinaria che l'ha vista condividere per molti anni la vita quotidiana con una famiglia di campesinos di etnia Aymara, sostenere il processo di liberazione e autodeterminazione del popolo boliviano, partecipare coraggiosamente alle lotte contro la privatizzazione dell'acqua e farsi coinvolgere nella stesura della nuova Costituzione, dopo l'elezione di Evo Morales, il primo presidente indigeno della Bolivia.

Dal 1990 Antonietta Potente ha scritto moltissimi libri, più di trenta, rivolti in particolare a donne e uomini che si pongono in atteggiamento di ricerca spirituale e politica permanente e agiscono riconoscendo il valore della soggettività umana, della differenza e della biodiversità. Nei suoi testi la

Potente ha elaborato una visione grande della mistica, strettamente connessa con la politica, non separata dalla semplice vita di tutti i giorni, assunta come luogo sacro dove il corpo si risveglia, sposta nelle relazioni il proprio centro di gravità, impara a prendersi cura della biodiversità cosmica, della dignità e salute fisica e mentale propria e altrui, ad essere responsabile della storia che cammina con noi e va costantemente reinventata. Mistica, secondo la Potente, non è un viaggio verso il vuoto, non è sforzo di ascesa, ma discesa in profondità, stare dentro quello che accade, dentro le relazioni, unico spazio politico vero, appoggiandosi con fiducia alla normalità della vita quotidiana perché è qui che avvengono i cambiamenti più importanti e significativi. La sua sfida è tenere insieme mistica e politica attraverso gesti elementari, innovativi, solidali, fuori dai modelli, gesti che lei chiama “misticopolitici”, che permettono l’incontro tra i popoli, i sessi e le generazioni.

La relazione in contesto di Antonietta Potente è molto intensa, ricca di spunti di riflessione. Il pubblico in sala è attentissimo, affascinato dalle sue parole. Antonietta afferma che quello di Nadia Lucchesi non è un libro da leggere prima di dormire, ma un testo da studiare veramente, meglio se tra amiche, e poi, se si vuole anche unire qualche amico, ben venga. Per lei il libro di Nadia Lucchesi è come un ricamo, un tessuto e questa composizione è tra genealogie diverse: la prima genealogia, che ci accompagna in tutto il testo perché ne costituisce la trama principale, una genealogia senza tempo, che viene prima di ogni inizio, è quella di madre e figlia, con la figlia che a sua volta diventa madre e quindi c’è questo moltiplicarsi della vita. La seconda genealogia è quella dell’ispirazione che nasce dall’esperienza di tante mistiche, teologhe citate nel testo. C’è proprio un ricamo tra queste due genealogie femminili: quella eterna e quella che attraversa il tempo. La terza è la genealogia dell’arte visiva. In questo libro si vede che c’è come un cammino di visione in visione che purtroppo è stato cancellato, sommerso, in qualche modo nascosto. Quindi il lavoro dell’autrice è uno scavo quasi archeologico per portare alla luce immagini, figure, forme che non sempre riusciamo a vedere perché abituate e abituati a leggere la realtà secondo un simbolico totalmente diverso. Questa, per Antonietta Potente, è la genealogia della “materia parlante”. L’arte è materia parlante, spirituale, nasce da un sentire profondo, e questo sentire, che era presente non solo nella preistoria, ma ancora in tutto il Medioevo, ha dato origine alle bellissime immagini che troviamo pubblicate nel libro di Nadia Lucchesi. Questa terza genealogia completa le altre due, quella eterna e quella storica. Il libro segue una trama che si articola in una progressiva ricerca e, secondo la Potente, andrebbe indicato a chi studia teologia trinitaria come primo libro da leggere, perché è molto importante che chi si avvicina al mistero della Trinità possa partire da questa verità nascosta o tradita di cui parla Nadia Lucchesi. Queste tracce che vengono scoperte e messe in luce a poco a poco, secondo la Potente, richiedono un lavoro amoroso e mistico. Nadia Lucchesi individua le tracce della madre, del materno, di colei che abita e ama il mondo perché il mondo è nato da lei. Per Antonietta Potente sono le tracce della “divina

presenza”, del femminile alato che nella riflessione teologica evocano il divino nell’aspetto femminile. Questa ricerca del femminile alato dura tutta la vita, non ha termine. La Trinità può solo essere cercata e questo libro ce lo insegna, afferma Antonietta Potente, alla quale il libro piace molto proprio perché sente che non ha una vera e propria conclusione. Normalmente chi scrive, per far contenti lettori e lettrici, ma anche gli editori, ad un certo punto arriva a una conclusione, in realtà in un libro di questo tipo non c’è una vera e propria conclusione, perché questo è un genere di ricerca che continua. Questo libro ci dona la possibilità di continuare la ricerca. La divina presenza che cerchiamo non si trova nelle Scritture, ma si scopre nella lettura mistica dei testi sacri. Il libro ci fa capire che qualcosa è stato tradito e ci introduce in un percorso di ricerca sulla Trinità che nella tradizione cattolica è a immagine e somiglianza del maschile, è simile all’immagine patriarcale di una famiglia mononucleare: il Padre, il Figlio e lo Spirito. Nella Patristica lo Spirito indicava proprio il femminile di Dio. Sapevano dunque, afferma la Potente, di aver tradito qualcosa, di non aver portato avanti questo sentire proprio del femminile, ma qualcosa del femminile rimane allora nello Spirito, e il libro di Nadia Lucchesi ci accompagna a cercare insieme questa genealogia femminile dimenticata, aiutandoci e invitandoci a costruire relazioni nuove, libere dall’immaginario patriarcale, non solo tra esseri umani, donne e uomini, ma con tutto ciò che ci circonda, la biodiversità cosmica. Ci si avvicina al mistero solo con il desiderio e la visione, come dice Nadia Lucchesi, citando nel suo libro Teresa d’Avila, maestra della mistica.

La Trinità Tradita – continua Antonietta Potente – ci inserisce in quella antichissima e complessa problematica della teologia che è il “simbolico”. Nella teologia tutto è stato costruito secondo il simbolico maschile. Nel suo libro, invece, Nadia cerca un’altra via e scopre il tradimento perché tutto è stato voluto senza il consenso femminile, senza le madri delle madri, le sorelle delle madri, le cugine delle madri. Anna, Maria ed Elisabetta, madre, figlia, cugina, secondo la Potente formano già una trinità molto bella, che si avvicina a quella “Trinità della gioia” di cui parla Nadia Lucchesi: tutte tre sono avvolte dalla divina presenza, stanno in piedi da sole, la loro storia è divina, come quella della “Sacra Parentela” che Antonietta ci invita a riscoprire come modo femminile di generare la realtà. Il Dio del simbolico maschile, anche se presenta un movimento trinitario, è stato ipostatizzato, cioè gli si è dato un volto molto umano, privandolo così del mistero, mentre le tre donne della sacra parentela sono avvolte da questo mistero. Nella teologia cattolica, a differenza del Cristianesimo d’Oriente, lo Spirito è stato oscurato, dimenticato per molti secoli, per cui tutto è diventato maschile, e il femminile, là dove c’era, è stato reso irriconoscibile.

Per esempio il numero 3, a cui Nadia Lucchesi dedica una parte del libro, è chiaramente un numero mistico presente in tutte le culture che si riferisce alla generazione, alla possibilità di essere e far essere e per questo interessa tanto le donne, come scrive Nadia Lucchesi, perché appunto aperto alla

possibilità. Il *tertium* per Antonietta è una via importante sia nella filosofia sia nella teologia, indica il superamento del dualismo perché è amore. C'è sempre, infatti, un terzo che è amore ed è sempre una donna. Nell'alfabeto ebraico il numero 3 corrisponde alla lettera che viene dopo "beth", la seconda lettera dell'alfabeto ebraico, che significa la casa. "Gimel" è l'uscita dalla casa. Il numero 3, in questa strada che ha tracciato Nadia Lucchesi, indica la possibile apertura del femminile ad una storia nuova, differente, il superamento di opposte categorie come vita e morte, luce e tenebre. Questa terza possibilità nella teologia ufficiale è sempre nascosta.

Alla fine della sua relazione, Antonietta Potente afferma che il libro aiuta a comprendere Gesù, questo figlio che è divino perché compie i gesti che ha imparato dalla madre, tant'è vero che anche nella teologia più classica sono attribuiti a Gesù qualità, aspetti, modi d'essere femminili.

Prende poi la parola l'autrice Nadia Lucchesi, che accompagna la sua relazione con la proiezione di 110 immagini che aiutano il pubblico a visualizzare i tanti concetti espressi nel libro.

Nadia invita le presenti e i presenti a soffermarsi sulla Trinità che lei ha chiamato "della gioia", formata da Anna, Maria e Gesù e che nell'immagine di copertina è inserita all'interno di una "triquetra", una figura da sempre associata al femminile perché è formata dall'intreccio di tre pesci stilizzati, ma in questa forma si possono scorgere anche tre vulve che si intrecciano o tre mandorle. Che cosa – si chiede Nadia – è stato tradito di questa immagine? Se, da un lato, l'immagine ci consegna quella "genealogia fuori del tempo" di cui parlava Antonietta Potente, costituita dalla relazione madre e figlia, madre e figlio, dall'altro è stata tradita, cancellata, mistificata proprio l'essenza femminile, la sostanza relazionale. Riferendosi a immagini molto antiche, frutto delle scoperte archeologiche di Maria Gimbutas, in cui dentro il corpo femminile è disegnato un triangolo, Nadia ricorda come questa figura geometrica sia da sempre associata al pube femminile e richiami anche il cranio di un toro, animale sacro alla grande madre. Queste immagini spariscono quando il simbolico patriarcale cristiano comincia a proporre nuove rappresentazioni del mistero della Trinità: tre figure maschili, trasposizione figurativa di un Dio contemporaneamente uno e trino. Mentre si riflette su questa nuova realtà che irrompe dentro alla tradizione giudaica, diversi Concili (Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia) elaborano le tappe del dogma che ha suscitato molti conflitti, soprattutto tra la Chiesa Occidentale, che fa derivare lo Spirito dal Padre e dal Figlio, e la Chiesa Orientale, per la quale lo Spirito discende dal Padre allo stesso modo del Figlio. Questo conflitto è ancora in atto, nonostante il Concilio Vaticano Secondo abbia cercato delle mediazioni. Dopo molte discussioni, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono definite "persone". Sarebbe una soluzione sensata, ma "persona" è una nozione astratta del Diritto romano che considerava, appunto, "personae" a pieno titolo solo gli uomini liberi, dunque la donna non era considerata tale, in quanto soggetta a un uomo che garantiva per lei. Alcune immagini testimoniano lo sforzo di rappresentare la Trinità in

maniera astratta, analogica e allusiva, riferendosi a simboli geometrici o al mondo animale e vegetale. A prevalere saranno tuttavia le rappresentazioni della Trinità al maschile, come le moltissime immagini testimoniano: Dio con il volto triforme; tre uomini uguali con la mano benedicente nel modo frigio (come i sacerdoti della dea frigia Cibele), poi un Dio tricefalo che tiene in braccio Adamo. Infine i “Troni di grazia”, in cui il Padre tiene tra le braccia la croce del figlio, sul cui capo si posa la colomba dello Spirito Santo.

Eppure, quando si dice che Dio si è fatto uomo, necessariamente viene evocata la figura di sua madre Maria. Gesù, il figlio di Dio, è fatto di carne e sangue, è nato da una donna, nonostante alcune eresie abbiano cercato di eliminare l'elemento carnale del Cristo. Maria è nella Trinità, come si capisce sia dall'immagine in cui ella è benedetta dal figlio, dallo Spirito e tutti e tre sono avvolti dall'abbraccio del Padre, sia da quella della incoronazione della Vergine bellissima, in cui il Padre e il Figlio hanno lo stesso volto e la colomba segnala la presenza dello Spirito.

Le donne, sostiene Nadia Lucchesi, hanno avuto un'altra esperienza della Trinità, come insegnano anche le teologhe più vicine a noi nel tempo, per esempio Ivone Gebara, Elisabeth Johnson, Teresa Forcades, la stessa Antonietta Potente.

Anche alcuni teologi, per esempio Vito Mancuso, hanno scritto della Trinità in modo nuovo, cogliendo la centralità della figura di Maria, o Wilhelm Klein che ha affermato che non è Adamo, ma Maria la prima creatura umana, perché è lei il primo essere umano completo, cioè senza peccato. Questa verità, che è diventata il dogma dell'Immacolata Concezione per la Chiesa, rende di fatto superfluo il sacrificio di Cristo sulla croce.

Anche nel passato un grande numero di teologhe e mistiche hanno indagato il mistero trinitario. Nel Medioevo, donne come Roswitha di Gandersheim, Ildegarda di Bingen, Elisabetta di Schönau, Guglielma Boema, Hadewiyeh di Anversa, Margherita Porete, Na Prou Boneta, Angela da Foligno, Caterina da Siena, Giuliana di Norwich. In epoca moderna, le donne pensano la Trinità, ma in modo meno libero rispetto al Medioevo perché inizia un periodo di conflitti che porterà alla Riforma protestante e poi al Concilio di Trento, tappa della rifondazione della Chiesa cattolica che si impegna nella promozione di una rinnovata austerità e spiritualità, imponendo nuove e più severe regole monastiche e potenziando i tribunali dell'Inquisizione. Da lì muterà in peggio l'atteggiamento della Chiesa nei confronti delle donne, portatrici di una propria visione del divino, e la presenza dei confessori e dei padri spirituali si farà per le donne pressante e minacciosa, rinsaldando l'autorità maschile della Chiesa e riducendo la libertà delle monache di governare se stesse e le proprie comunità. Eppure anche in questi secoli ci furono donne che si sentirono “abitate” dalla Trinità, un'esperienza fortissima di incontro amoroso con Dio, descritta come un'immersione nell'acqua,

elemento femminile per eccellenza, oppure nel fuoco che arde e non consuma, un fuoco che rappresenta la passione.

Ecco allora Teresa d'Avila, Maria Maddalena de' Pazzi, Maria di Àgrede, la suora che ha convinto l'Inquisizione di essere stata in America, di aver catechizzato le popolazioni indie, senza essersi mai mossa dal suo convento, che si trovava vicino alla casa in cui era nata. Nel secolo XVIII e XIX continua il filone mistico trinitario con Maria Celeste Crostarosa, dichiarata beata solo nel 2016, Anna Catharina Emmerich, Teresa di Lisieux e nel XX secolo la giovanissima carmelitana Elisabetta della Trinità e la monaca polacca suor Faustina Kowalska, canonizzata nel 2000 da Papa Giovanni Paolo II che la riabilita dal sospetto di eresia per aver sostenuto che l'inferno non è per sempre e che alla fine dei tempi la rigenerazione totale riporterà la perfezione nel mondo e tutta l'umanità sarà perdonata.

Perché così tante donne in tutti questi secoli hanno pensato fortemente al mistero trinitario? A questa domanda Nadia Lucchesi risponde che è nella genealogia femminile, nella nostra storia questa profonda convinzione che Dio è relazione, movimento, amore. All'inizio dei tempi la rappresentazione del divino era femminile e trinitaria: le tre madri della civiltà celtica, le tre divinità germaniche, le trinità femminili della preistoria, le tre grazie, le tre divinità indù. Con il passaggio da una civiltà matrifocale a una civiltà centrata su valori maschili si impone il principio maschile e le dee vengono sottomesse, passaggio difficile e doloroso in cui le donne sicuramente hanno combattuto, come ricorda il mito delle Amazzoni con la doppia ascia che rappresentava la Dea, ma poi hanno ceduto, forse per salvare per salvare la vita dei figli e delle figlie. Tutto sembra perduto, ma non tutto si può cancellare, soprattutto le divinità amate dal popolo, come Ecate, la dea che conserva ancora degli attributi animaleschi, segno che non è ancora avvenuta la frattura tra mondo naturale e mondo umano e l'uomo non si pone ancora come superiore alla natura.

Ecate è una divinità antica che viene dall'Egitto e rappresenta la vita: è la dea rana, la dea del limo, è una dea misteriosa che, con Demetra e Persefone o Core, forma una trinità. Di Ecate abbiamo ereditato un'immagine negativa di strega, dea maligna. In realtà è una maga e i suoi attributi sono quelli di guaritrice, salvatrice, brillante, splendente, regina, bellissima, madre di tutti, origine della vita umana, eterna: tutti appellativi che saranno poi attribuiti a Maria. Non a caso, Ecate viene chiamata "una madonna pelasgica" dal traduttore di Esiodo del secolo scorso Ettore Romagnoli, che paragona Ecate a Maria. La Madonna e sua madre Anna ereditano tantissime delle prerogative di Ecate e nelle lodi Mariane, nelle litanie Lauretane, nelle litanie ad Anna troviamo gli appellativi che un tempo erano stati di Ecate.

Il Cristianesimo non è riuscito a cancellare del tutto le antiche trinità femminili: lo testimoniano le statue lignee del secolo XIII chiamate *Vierges ouvrantes*. Chiuse, queste statue raffigurano Maria con

il bambino in braccio; aperte, mostrano al loro interno il Trono di Grazia. Il che significa: la Trinità è contenuta in Maria. Ora queste statue sono state quasi tutte distrutte, ma per fortuna qualcuna si è salvata e viene a dirci una verità che trapela dalla sua forma e non può essere più tenuta nascosta, come non si può tenere nascosto il forte legame tra Maria e Anna. Anche qui siamo di fronte a un mistero: due dogmi nella Chiesa cattolica, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione, vengono stabiliti sulla base della lettura di un vangelo apocrifto, un testo che per la Chiesa non ha valore canonico, il protovangelo di Giacomo, nel quale ci viene presentata la figura di Anna, la madre di Maria. Anna è il nome più diffuso sulla terra insieme a Maria. Come mai nei testi canonici non c'è una parola su Anna? Anche qui si vuole tradire il fatto che la figlia ha imparato da sua madre, infatti in molte immagini la vediamo con la madre che le offre un libro da leggere, rappresentazione della Sapienza che passa di madre in figlia.

Angela Volpini, una veggente contemporanea che sostiene di aver visto da bambina la Madonna fino a 16 anni, nei suoi libri afferma che Maria ha avuto un figlio maschio perché il messaggio dell'amore, del riconoscimento e della gratitudine andava indirizzato soprattutto agli uomini. Quando, infatti, gli uomini capiscono l'amore della madre, diventano donne – come afferma Antonietta Potente – capiscono che non serve passare per il martirio, il sacrificio, la violenza, basta mettere in pratica l'amore della madre. Questo è il motivo per cui Nadia Lucchesi dice di aver salvato la presenza del maschile nella Trinità della gioia.

Terminata la sua ricca e lunga esposizione – il tempo è passato in fretta anche per la bellezza, la ricchezza di significati delle immagini proiettate sullo schermo – resta poco spazio per la discussione o eventuali domande del pubblico. Un uomo, forse un sacerdote, chiede di intervenire. Dice di trovarsi impreparato di fronte al messaggio nuovo e insolito espresso da Nadia Lucchesi e da Antonietta Potente. Desidera un chiarimento riguardo al linguaggio. Secondo lui è importante fare distinzione tra linguaggio e realtà: un conto è Dio in sé, un conto è come ne parliamo, perché di Dio si può parlare solo attraverso un linguaggio simbolico o analogico e questo è influenzato dalla cultura e dalla storia, quindi è chiaro che, se nella storia è prevalsa la cultura patriarcale, si parla al maschile. Conclude affermando che dobbiamo andare verso un futuro dove si possa parlare sia al maschile sia al femminile e che la realtà non può essere identificata con il linguaggio perché Dio è al di là del nostro linguaggio. Questa la risposta di Nadia Lucchesi: «Lei dice che il linguaggio è relativo al tempo in cui ci troviamo e che di Dio non si può parlare perché è una realtà altra. Io tuttavia sono convinta che ci sia un modo di approcciare il mistero. Di solito non uso la parola “Dio” e neppure la parola “dea”. Prima di questi ultimi duemila anni di Cristianesimo, per dire il mistero si usava un altro linguaggio e mi chiedo come mai quel linguaggio sia stato cancellato, come mai quando una donna ha posto dei dubbi, sono stati accesi dei roghi, penso, per esempio, a Margherita Porete, la mistica francese che

nel 1310 fu arsa viva perché parlava della Trinità, chiamandola “lontanovicino” e coniugandola al femminile. Un’altra mistica del XIV secolo che pochi conoscono, Na Prous Boneta, non appena afferma di essere venuta in terra per generare lo Spirito Santo, viene subito condannata al rogo. Allora io sono convinta che soprattutto chi ha controllato fino a questo momento la mediazione linguistica debba fare un lavoro di presa di coscienza e tornare a interrogarsi sull’uso che ha fatto del pensiero dominante; poi ben venga la capacità di dire in molteplici modi quello che la *ratio* non sa dire, ma l’esperienza, come sapevano anche i neoplatonici che erano filosofi, è al di là della *ratio*».

Antonietta Potente risponde che c’è un altro modo di sentire il grande mistero della Trinità che la Chiesa terribilmente maschile ha negato. Il libro della Lucchesi ha la forza politica di chiudere questa genealogia patriarcale che si è imposta nella Chiesa e di proporre una nuova Trinità: la Trinità della gioia, della vita. La religione maschile sacrificale non può portare la gioia né la pace. Le donne hanno amore per il mondo, cercano l’origine amorosa e vitale della realtà che anche gli uomini possono imparare come Gesù di Nazareth che è un maschio e ha imparato tutto da sua madre, lei ne è convinta. Anche gli uomini dovrebbero accogliere la “Trinità della gioia” proposta da Nadia, da cui nessuno può sentirsi escluso. Mentre noi donne tentiamo di dire, utilizziamo un simbolico che non è mai stato utilizzato, perciò balbettiamo, esitiamo, ci correggiamo. Come mai quando utilizziamo questo simbolico, gli uomini si scandalizzano, mentre nessuno dice niente quando da secoli si utilizza l’altro simbolico? C’è qualcosa che non va. Noi donne abbiamo imparato quella via teologica, l’abbiamo assunta; tutte le mistiche, nonostante abbiano avuto sempre questa immagine del maschile, vivono un’esperienza a volte sponsale con il mistero, però ciò non toglie che abbiano sentito questo mistero della Trinità in un altro modo, perché la teologia non è una scienza di *élite*, è la profondità che ciascuna e ciascuno ha dentro di sé, non è uno spazio chiuso, ma una circolarità aperta di amore tra la madre, la figlia, il bambino. Questo bambino Gesù è nato in una circolarità femminile e da qui entra in contatto con la vita, impara la prima lingua, il primo sentire. Questo allora è il simbolico per descrivere questo grande grandissimo mistero. Noi ci proviamo.

Con quest’ultimo intervento di Antonietta Potente si conclude l’incontro. Grazie alla ricerca di Nadia Lucchesi, la Trinità non è più un indecifrabile mistero, se ne può parlare in modo nuovo, torna ad essere “usuale e naturale”. La ricerca avviata dall’autrice può essere continuata, utilizzando il suo libro come guida pratica per “lavorare sul simbolico”, facendo affiorare in superficie, ben oltre la storia millenaria di tradimenti, violenze e prevaricazioni, la forza di un desiderio con radici antichissime, terrestri e al tempo stesso aeree, che ci fa immaginare e realizzare modi nuovi di stare al mondo, donne e uomini, all’interno di un orizzonte infinito di senso, consapevoli che la gioia è il nostro destino.